Sellerio
Settimanale
11-05-2025
Pagina 19
Foglio 1
Il Sole 24 ORE DOMENICA
Tiratura: 61.479
Diffusione: 118.970
www.ecostampa.it

CONVERSAZIONI SPAGNOLESCHE DI LAMPEDUSA

DIVAGAZIONI E IDEE LIBERE: FANNO LA COMPARSA LORCA E MACHADO MA AFFIORA TUTTA LA SUA CULTURA

Ben oltre la Sicilia/2

di **Giorgio Villani**

Non tutti i libri son quello che dicono d'essere. Così il titolo *Lampedusa e la Spagna* dell'ultimo lavoro di Gioacchino Lanza Tomasi non rivela sull'argomento assai più di quanto non faccia *La Caduta di Icaro* nel famoso dipinto di Bruegel, dove tra una nave che continua con calma la sua rotta, un aratore e il sole che splende, si notano in lontananza delle gambe bianche sparire nell'acqua verde. Come l'artista, anche l'autore di questo libro, nel ricordare il suo maestro scomparso, ha voluto procedere per continue digressioni, ora prendendo e ora lasciando il soggetto principale, come, d'altra parte, faceva Tomasi quando svolgeva le sue lezioni tra intimi. Perciò può ravvisarsi in *Lampedusa e la Spagna* (Gioacchino Lanza Tomasi, *Lampedusa e la Spagna,* a cura di Alejandro Luque, nota di Salvatore Silvano Nigro, con 10 fotografie in bianco e nero, Sellerio, pagg. 124, € 14) una sorta di *mise en abyme*: vi si racconta il rapporto del principe con la cultura spagnola, adottando quello stesso stile, libero e divagante, con cui lo scrittore amava trattare ogni questione, letteraria o artistica che fosse. Già perché il tema, continuamente variato, è presto detto.

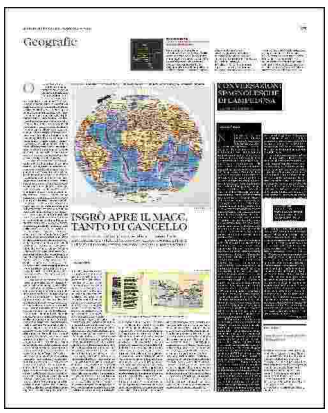
A partire dal Dopoguerra nella biblioteca di Tomasi, che fino ad allora comprendeva principalmente testi di letteratura francese, inglese ed italiana, fanno la prima comparsa Lorca, Machado, Aleixandre, Alberti e Guillén. Fu questo il risultato dell'interesse per i processi di rinnovamento della società contemporanea da parte un autore che, all'uscita del *Gattopardo*, fu accusato di essere un ottocentista nostalgico. Tomasi comincia dunque a leggere la letteratura spagnola, al pari di quella russa, con lo sguardo del memorialista attento ai grandi mutamenti della storia: «il culto dell'eroe democratico era radicato nei suoi affetti, e questa trasposizione visionaria dello stile *Vite* di Plutarco in metamorfosi novecentista gli era cara, per cui il Cristo operaio di Majakovskij e Ignacio Sánchez Mejías gli appaiono fratelli». In tale percorso, il rapporto con il suo giovane discepolo risulta parzialmente invertito.

È Gioacchino – il cui nonno, Wenceslao Ramírez, marchese de Villa Urrutia, era stato ambasciatore di Spagna e ministro sotto Alfonso XIII – ad insegnarli i rudimenti dello spagnolo e a prestargli i volumi della biblioteca della madre perché possano leggerli assieme. Le discussioni – apprendiamo – si svolgevano per sbalzi e analogie; e con quel certo *je ne sais quoi*, familiare alla società della conversazione del XVIII secolo: qualcosa ch'è al fondo ineffabile, come lo sono la sprezzatura o l'iki. Alle volte il Principe si abbandonava al piacere d'affabulare e «parlava con la sua natura di indagatore del comportamento umano, non come chi aveva alle spalle una impeccabile prova documentale». I suoi aneddoti storici erano più verosimili che veri (ma non si può dire questo di quasi tutti gli aneddoti?) mentre i dialoghi andavano lambendo ogni cosa: somigliavano a tanti piccoli corsi d'acqua, che, incapaci di scorrere omogeneamente, procedano ora sottoterra, ora in superficie, alcuni inabissandosi, altri ancora affiorando, spezzandosi e acchetandosi in limpidi bacini.

Lontano dall'esserne la trascrizione passiva, il libro è l'evocazione di queste conversazioni, di cui la prosa riprende il moto particolare, obliquo e imprevedibile come la mossa del cavallo sulla scacchiera. Il lettore vi ritroverà molte figure, più o meno illustri dell'ambiente culturale palermitano dell'epoca: oltre alla famiglia di Tomasi, il poeta Lucio Piccolo col fratello Casimiro, Francesco Orlando, Bebbuzzo Sgadari Lo Monaco e tanti altri. «Quei quattro anni vicino a Lampedusa hanno lasciato in me una traccia indelebile. Ho appreso da lui un'arte dell'insegnamento in cui hanno gran parte i collegamenti fra esperienze diverse. Occorre sollecitare l'allievo ad una metodologia della ricerca in primo luogo formativa. E Lampedusa lo faceva partendo dal precetto classico di Cicerone: probare, delectare, flectere»». E ancora: «l'allievo deve innanzitutto conoscere, padroneggiare un repertorio. Aver presente un contesto di opera d'arte, letture, ascolti, esperienze teatrali, conoscenze storiche filosofiche saggistiche che gli consentano l'elaborazione di una propria personale epistemologia».

Cosa è rimasto oggi di tutto questo nell'impostazione scientifica e specialistica del sapere nei nostri moderni atenei? Forse l'umanesimo, scacciato da ogni dove, si era rifugiato lì, in quelle remote terre di Sicilia, dove la cultura si trasmetteva ancora come esperienza, lettura, conversazione, nella domesticità di un salotto tra anime affini. E da parte di uno scrittore che, in questa nobilissima accezione, può, sì, definirsi un grande conservatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio